



anno II, n. 4, 2012
data di pubblicazione: 21 gennaio 2013

Osservatorio sulla giurisprudenza

LIBERTÀ POLITICHE, ORDINE PUBBLICO E *HUMAN RIGHTS* NELLA CRISI GLOBALE: IL "DIRITTO ALLA PROTESTA" NEL CASO "*OCCUPY LONDON*" DAVANTI ALLE CORTI BRITANNICHE

Nota a margine della sentenza dell'Alta Corte di Giustizia del Regno Unito *City of London v Samede & Others* del 18 gennaio 2012

Gaetano Marzulli

1. Introduzione

Il 18 gennaio 2012 la *Queen's Bench Division* della *High Court of Justice* del Regno Unito si è pronunciata nel caso *City of London v Samede and Others*¹, emettendo una sentenza attesa per via delle implicazioni politiche e sociali sottese alla disputa giudiziaria. La sentenza è stata successivamente confermata dalla *England and Wales Court of Appeal (Civil Division)*, con una decisione del 22 febbraio 2012, con la quale è stata respinta l'istanza per il giudizio di appello.

Il caso origina da fatti balzati agli onori della cronaca internazionale nei mesi passati, legati alle azioni dei movimenti di protesta che negli ultimi anni stanno emergendo negli Stati un tempo definiti di "democrazia stabilizzata"², quale

1

¹ *City of London v Samede & Ors* [2012] EWHC 34 (QB) (18 January 2012).

² Cfr. la nota definizione di P. Biscaretti di Ruffia in Id., *Costituzioni straniere contemporanee vol.1. Le Costituzioni di dieci Stati di "democrazia stabilizzata"*, Milano, Giuffrè, 1994, 6^a.



anno II, n. 4, 2012

data di pubblicazione: 21 gennaio 2013

Osservatorio sulla giurisprudenza

evoluzione dei movimenti antiglobalizzazione e conseguenza della crisi economico-finanziaria che a partire dal 2007 ha colpito i Paesi occidentali. Il riferimento è ai movimenti di “occupazione” pacifica che, sulla scorta del primo e più famoso, il movimento *Occupy Wall Street*³, si sono rapidamente diffusi in tutto il mondo: il caso in esame riguarda l’occupazione dello spazio antistante la Cattedrale di St. Paul di Londra da parte del movimento *Occupy London Stock Exchange* (noto anche nella forma abbreviata *Occupy LSX* o *Occupy London*), di cui Tammy Samade, citata quale prima convenuta nel caso in esame, è una dei principali esponenti.

I fatti oggetto della controversia sono noti per essere stati al centro delle cronache giornalistiche non solo britanniche. Il 15 ottobre del 2011 il movimento di protesta londinese aveva organizzato una manifestazione, in contemporanea alle altre manifestazioni organizzate da movimenti analoghi nelle altre capitali mondiali⁴, scegliendo inizialmente quale sede Paternoster Square, la piazza su cui si affaccia il London Stock Exchange, sede della borsa valori britannica e del distretto finanziario della City, seguendo l’esempio del più famoso predecessore newyorkese. La manifestazione è stata tuttavia

2

³ Che con lo slogan «We are the 99%» ha preso il via con la manifestazione svoltasi in Zuccotti’s Park, nel distretto finanziario di New York, il 17 settembre 2011, cfr. C. Moynihan, *Wall Street Protest Begins, With Demonstrators Blocked* sul *New York Times*, del 17 settembre 2011, <http://cityroom.blogs.nytimes.com/2011/09/17/wall-street-protest-begins-with-demonstrators-blocked/>

⁴ Analoghe manifestazioni si sono svolte infatti nelle capitali europee, e in molte grandi città americane, fino a Tokyo, Hong Kong, Sidney, cfr. C. Buckley, R. Donadio, *Buoyed by Wall St. Protests, Rallies Sweep the Globe*, articolo apparso sul *New York Times* del 15 ottobre 2011.



anno II, n. 4, 2012

data di pubblicazione: 21 gennaio 2013

Osservatorio sulla giurisprudenza

impedita dalle forze dell'ordine, in forza di un'ordinanza preventiva della *High Court* con cui si proibiva l'accesso alla piazza da parte del pubblico⁵; i manifestanti si sono spostati così nelle immediate vicinanze, nella piazza della Cattedrale di St. Paul, chiesa madre della Diocesi anglicana di Londra, nonché secondo edificio religioso al mondo per dimensioni dopo la Basilica di San Pietro. La piazza della famosa chiesa e i suoi dintorni sono diventati quindi la "sede" della protesta, che i manifestanti hanno occupato con la costruzione di un vero e proprio accampamento, di oltre 150 tende. Dopo un iniziale appoggio offerto al movimento dal canonico della Cattedrale, il reverendo Fraser, che aveva espresso la sua solidarietà ai manifestanti ritenendo legittimo il loro diritto a protestare pacificamente al di fuori della chiesa (e che proprio pochi giorni dopo si dimetterà dall'incarico in polemica sulla gestione della situazione da parte della Diocesi), l'attività parrocchiale ha risentito della permanenza dei manifestanti, fino ad arrivare, il 21 ottobre, alla storica chiusura dell'edificio al pubblico per ragioni di sicurezza, fatto mai verificatosi dalla Seconda Guerra Mondiale, e definito dal decano della Cattedrale, il reverendo Graem, «doloroso ma reso obbligatorio dalle circostanze»⁶. La Cattedrale è stata riaperta al pubblico il 28 ottobre e pochi giorni dopo le autorità cittadine hanno deciso di intervenire

3

⁵ La piazza è infatti di proprietà privata, in quanto appartiene alla Paternoster Square Management Limited, che aveva richiesto apposita ordinanza, emanata il 14 ottobre 2011 dal giudice P. Smith, atta ad impedire l'accesso o la permanenza nella piazza di individui sconosciuti.

⁶ La dichiarazione completa in merito è stata pubblicata sul sito ufficiale della cattedrale ed è leggibile online all'indirizzo:

<http://www.stpauls.co.uk/News-Press/News-Archive/2011/Closure-of-St-Pauls-Cathedral>



direttamente, dapprima tentando di negoziare pacificamente lo sgombero con i manifestanti, quindi, all'esito infruttuoso di tale negoziato, attraverso un'azione legale formalizzata il successivo 30 novembre mediante la notifica, da parte dell'autorità municipale (*City of London Corporation*), di un'ordinanza esecutiva (*enforcement notice*) finalizzata allo sgombero e adottata ai sensi della *section 172* del *Town and Country Planning Act 1990*⁷, dalla cui contestazione da parte di alcuni rappresentanti dei manifestanti (Tammy Samade, George Barda, Daniel Ashman e altri) derivano le decisioni in commento.

2. Quadro normativo e aspetti giuridico-amministrativi della decisione

La rilevanza del caso è evidente, per via delle sue implicazioni costituzionali in materia di libertà politiche. È la stessa decisione, redatta dal solo *Justice Lindblom*, ad evidenziarlo in prima battuta. Essa si apre infatti con la domanda: «What are the limits to the right of lawful assembly and protest on the highway?», seguita dalla constatazione per cui «in a democratic society that is a question of fundamental importance».

La questione, tuttavia, deve essere preliminarmente analizzata quale ricorso da parte dell'autorità cittadina finalizzato alla rimozione delle strutture del movimento per le aree oggetto di occupazione, sia quelle di proprietà della City,

⁷ *Town and Country Planning Act 1990*, reperibile online all'indirizzo <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1990/8/contents>



per le quali essa è richiesta ai sensi della *section 130* dello *Highways Act 1980*⁸, nonché per la richiesta di un provvedimento ingiuntivo per lo sgombero, comprendente anche l'area di suolo occupata di proprietà della Cattedrale, ai sensi della *section 187B* della citata legge del 1990, che consente all'autorità di richiedere il provvedimento per il ripristino della destinazione di aree che non sono di sua proprietà, in forza della sua potestà pianificatoria.

Dopo l'articolata analisi delle testimonianze offerte dalle parti circa i punti controversi relativi all'occupazione delle aree, dell'accessibilità della strada pubblica e dei diritti vantati dall'autorità cittadina relativamente allo sgombero di aree che non sono di sua proprietà (ma che appartengono alla Cattedrale, non costituita in giudizio), la questione viene affrontata e risolta a favore della City: il movimento non può legittimamente affermare alcun diritto all'occupazione, al controllo o al possesso del suolo di proprietà comunale e ciò tanto secondo le disposizioni legislative quanto in accordo con il diritto allo svolgimento di manifestazioni nelle vie cittadine, riconosciuto dalla giurisprudenza e in particolare secondo quanto stabilito dal precedente *DPP v Jones*⁹, in cui sono stati

⁸ *Highways Act 1980*, reperibile online all'indirizzo <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1980/66/contents>

⁹ *DPP v Jones & Lloyd*, [1999] UKHL 5, in cui la Camera dei Lord ha riconosciuto il diritto dei movimenti politici di protesta a manifestare su strade pubbliche, a condizione che la manifestazione sia pacifica, non ostruttiva e non provochi disturbo alla quiete pubblica, anche se essa si svolge in contrasto con un'ordinanza di divieto espressamente adottata per impedire la manifestazione, sulla base della *section 14A* del *Public Order Act 1986* (come modificato dal *Criminal Justice and Public Order Act 1994*). Il caso originava dall'arresto di due manifestanti che avevano rifiutato di abbandonare una



anno II, n. 4, 2012

data di pubblicazione: 21 gennaio 2013

Osservatorio sulla giurisprudenza

definiti i limiti del diritto a manifestare in aree pubbliche soggette a divieti di manifestazione, per cui esso può essere esercitato a condizione che non arrechi disturbo alla quiete pubblica e, nel caso di strade pubbliche, non se ne impedisca l'utilizzo in misura irragionevole. Nel precedente veniva infatti evidenziato come le riunioni di persone su strade pubbliche non possano essere di per sé considerate in ogni caso illegali, qualora esse si conformino a canoni di ragionevolezza e non siano ostruttive rispetto al diritto all'utilizzo della strada per il suo scopo essenziale, ossia il passaggio. Anche qualora la riunione e la manifestazione arrechino disagio alla circolazione, infatti, esiste un diritto al loro svolgimento che può garantirne la legittimità a determinate condizioni, che devono essere verificate caso per caso attraverso la ponderazione del disagio arrecato e alla generale forma di svolgimento della manifestazione. Una volta accettato tale presupposto, è ben possibile che una strada sia utilizzata per altre finalità "pubbliche" quali lo svolgimento di assemblee, non importa se preventivamente organizzate o spontanee, ferme restando tali limitazioni, che attengono al tipo di strada, alle sue dimensioni ed alla durata di svolgimento dell'assemblea: in generale, si riconosce che esiste indubitabilmente un «right to public assembly» che trova le proprie radici nel *common law*, e che dunque, non è possibile stabilire in via presuntiva che la riunione che si svolge in una *highway* possa di per sé comprimere il diritto all'accesso ed al passaggio sulla stessa, ma

6

manifestazione di protesta svoltasi a Stonehenge nel giugno del 1995, nonostante l'intervento della polizia locale sulla base della citata ordinanza.



che occorre effettuare un test casistico per verificare la ragionevolezza dei termini in cui essa si svolge.

Nel caso della forma di manifestazione svolta dal movimento *Occupy LSX*, appare evidente che non si possa considerare la riunione nei dintorni della Cattedrale di St. Paul legittima, a causa della sua natura e delle sue caratteristiche. Per la sua estensione, per la sua struttura e per la sua durata, la manifestazione non può essere comparata con quelle – ritenute legittime – le quali creano un intralcio solo parziale e temporaneo all'utilizzo delle strade pubbliche: il campo degli occupanti, consistente in un numero di tende variante tra le cento e le duecento ed ospitante una vera e propria comunità, in una delle aree a maggior densità turistica nella capitale di gran lunga più popolosa d'Europa e per un arco temporale che alla data della decisione ha superato i tre mesi: tutti elementi che portano a definire la questione, nella storia delle manifestazioni analoghe, un "*case without precedent*". È del pari evidente che, per il raggiungimento dei suoi scopi di sensibilizzazione fino ad un concreto segnale di "svolta" nell'ambito delle politiche nazionali, essa avrebbe potuto dovuto continuare a protrarsi; sulla base delle evidenze, di cui la decisione dà ampiamente conto (alle prove prodotte dalle parti sono infatti dedicati ben 73 dei 168 paragrafi che la compongono), risulta che l'occupazione non potrebbe agli occhi del giudice definirsi "transitoria", come affermano i resistenti, né "semi-permanente" come vorrebbero i ricorrenti, ma piuttosto "indefinita", ciò che è tuttavia sufficiente a ritenere esorbitati i limiti entro i quali il *right to public assembly* può legittimamente esercitarsi, anche sul suolo di proprietà



comunale in quanto «very far from being the kind of assembly to which the majority was referring in *DPP v Jones*»¹⁰. Sulla base di considerazioni analoghe, relative in particolare all'importanza del sito oggetto di occupazione, la Corte accorda quindi l'ingiunzione per lo sgombero anche dell'area di proprietà della Cattedrale, ai sensi della citata *section 187B*, riconoscendo l'importanza storica dell'edificio e dei suoi dintorni, e dunque, la legittimità di un intervento a sua tutela da parte della City quale *local planning authority*, anche nella forma dello sgombero coatto, che, in base a quanto evidenziato dall'autorità preposta (il *City Planning Officer*) e non contestato, rappresenta la misura adeguata rispetto alle prescrizioni della disciplina urbanistica (derivante in particolare dal *London Plan* del 2011, dal *City's Core Strategy* dello stesso anno e dalle residue disposizioni vigenti dello *Unitary Development Plan* del 2002), anche in relazione al vaglio della sua necessità e della sua proporzionalità¹¹.

8

3. Il "diritto alla protesta" in rapporto alla CEDU

Fin qui, la sommaria descrizione delle argomentazioni centrali della decisione sotto il profilo amministrativo, che, come esplicitato, hanno anche dato notevole rilievo dei comportamenti delle parti, così come sono stati evidenziati nella narrativa e nella parte relativa all'esame delle prove relative al caso. Il rilievo della decisione e dell'interesse che essa

¹⁰ *City of London v Samede & Ors*, cit., in particolare al paragrafo 133.

¹¹ Ivi, in particolare ai paragrafi 142 e 143.



suscita involge tuttavia un altro profilo, quello relativo alla presunta interferenza dell'intervento dell'autorità cittadina nei diritti garantiti dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo. È evidente, infatti, che la rilevanza "politica" del caso finisce per costituire un ulteriore banco di prova per la definizione dei rapporti tra l'intervento dell'autorità amministrativa interna e i diritti umani di derivazione sovranazionale, che in queste circostanze assume un significato ancora più pregnante, data la natura e gli scopi del movimento di protesta¹².

Gli esponenti del movimento, infatti, fondano la parte più interessante delle loro difese sugli articoli 10 e 11 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, i quali tutelano rispettivamente la libertà di espressione e quella di riunione e associazione, libertà sulle quali la Corte europea nel corso degli anni si è soffermata ampiamente, evidenziandone con forza l'essenzialità nella società democratica e, conseguentemente, la necessità di un *close scrutiny* per le eventuali limitazioni ad esse imposte. In particolare, circa la libertà di espressione, la Corte ne riconosce la preminenza non mancando di evidenziare l'enfasi su di essa posta dalla giurisprudenza, tanto di quella europea che di quella interna¹³, che ne definisce il valore non solo intrinseco ma anche strumentale quale «lifeblood of

¹² Per una panoramica generale ed approfondita sul tema, che ha acquisito una rilevanza sempre maggiore nel corso dell'ultimo decennio, si rinvia all'ampio contributo monografico di D. Maed, *The New Law of Peaceful Protest. Rights and Regulation in the Human Rights Act Era*, Oxford, Hart Publishing, 2010.

¹³ Richiamandosi alla giurisprudenza CEDU citata in *R (Laporte) v Gloucestershire County Council* [2007] 2 AC 105, (e in particolare ai paragrafi 36 e 37) e a *Handyside v United Kingdom* [1976] 1 EHRR 737 (paragrafo 49).



democracy», che informa il dibattito politico¹⁴. Per questo è essenziale che la manifestazione controversa sia valutata a livello sostanziale, in quanto la sua natura, le sue modalità di attuazione e le sue forme possono connotarla fino ad essere inscindibili dal suo stesso contenuto, e ciò è senz'altro evidente nel caso dei movimenti *Occupy*, come viene peraltro riconosciuto richiamando il recente precedente *Hall & Ors v Mayor of London*¹⁵, in cui i manifestanti del movimento noto come *Democracy Village* avevano analogamente eretto un campo costituito da tende nella londinese Parliament Square, lo spazio aperto antistante l'entrata principale delle Camere parlamentari. Anche in questo caso, ad una piena affermazione del diritto ad una protesta così organizzata, seguì l'accoglimento delle istanze dell'autorità cittadina per la natura "indefinita" della durata della stessa, che avrebbe interferito in modo intollerabile con il contrapposto diritto all'utilizzo della piazza da parte della comunità. Altro fondamentale precedente richiamato dai resistenti è il caso *Tabernacle v The Secretary of State for Defence*¹⁶, nel quale un'ordinanza locale che proibiva

¹⁴ Così Lord Steyn in *R v Secretary of State for the Home Department, ex p Simms* [2000] 2 AC 115, paragrafo 126 E-G, il quale cita al proposito anche la teoria americana della libertà di espressione come presupposto necessario del *free market place of ideas*, concezione per la quale «il bene supremo è meglio raggiunto attraverso il libero mercato delle idee, che la prova migliore della verità è l'unica base sulla quale i nostri desideri possono essere sicuramente realizzati», formulata dal Justice Oliver Wendell Holmes in una delle sue più note opinioni dissenzienti, nella sentenza della Corte suprema americana *Abrams v. United States*, 250 U.S. 616, 624 (1919), cfr. O.W. Holmes, *Opinioni dissenzienti*, Giuffrè, Milano, 1975, 105.

¹⁵ *Hall & Ors v Mayor of London (On Behalf of the Greater London Authority)* [2010] EWCA Civ 817.

¹⁶ *Tabernacle v The Secretary of State for Defence* [2009] EWCA Civ 23. Il caso riguardava un'ordinanza locale di Aldermaston, piccola comunità del



l'accampamento di manifestanti in determinate zone fu dichiarata illegittima per violazione degli articoli 10 e 11 della CEDU: data l'analogia con il caso in questione, la sentenza dà conto dell'essenziale differenza tra le circostanze delle fattispecie; in quel caso, il ministero della difesa non poté dimostrare la sussistenza di presupposti (ossia di impedimenti logistici tali da compromettere la circolazione o altre forme di intollerabili limitazioni all'esercizio di altrui diritti) tali da giustificare la compressione delle libertà di espressione e riunione. Ed è proprio la sussistenza di tali presupposti, in accordo con il secondo comma degli articoli della Convenzione in questione, che dispongono la possibilità e le condizioni per la limitazione dei diritti enunciati al primo comma, secondo il giudice, a rappresentare la differenza nel caso di specie: quelle «restrizioni [...] che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, per la sicurezza nazionale, [...] per la pubblica sicurezza, per la difesa dell'ordine [...] per la protezione [...] dei diritti altrui [...]».

11

Di non secondaria importanza è inoltre il rilievo per il quale uno dei diritti per la protezione dei quali è consentita la restrizione della libertà di espressione e la libertà di riunione è

Berkshire e sede dell'Atomic Weapons Establishment, il principale impianto britannico per la produzione di armi nucleari, che da oltre vent'anni è anche teatro delle manifestazioni di protesta dell'*Aldermaston Women's Peace Camp*, movimento che ogni secondo weekend del mese, dal venerdì alla domenica, si accampa sulle strade pubbliche nei pressi dello stabilimento per svolgere le proprie dimostrazioni. La legislazione in questione (*Atomic Weapons Establishment (AWE) Aldermaston Byelaws 2007*) pur non vietando le manifestazioni in sé, proibiva l'accampamento in determinate zone in prossimità dello stabilimento.



consacrato nella stessa Convenzione: si tratta dell'articolo che precede quelli invocati dai resistenti, l'art. 9, che tutela la libertà di esercizio della religione e che comprende la «libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti».

Il percorso argomentativo compiuto dal giudice Lindblom sul punto è di notevole interesse per la presente analisi, in quanto in discussione non è tanto la legalità dell'azione dei manifestanti, la cui pretesa ad un'occupazione indefinita con una forma di accampamento di vaste dimensioni e stabile di una delle zone più trafficate e di maggiore rilevanza culturale e storica di Londra apparirebbe *prima facie* illegittima, quanto il se i mezzi per attuare la manifestazione possano essere giustificabili, in relazione agli obiettivi della stessa, dal punto di vista della razionalità, ragionevolezza e necessità in una società democratica. Di qui il necessario confronto con il *leading case* *DDP v Jones*, nonché con i più recenti ed altrettanto rilevanti *Hall* e *Tabernacle*, e sulle analogie e distinzioni con essi.

Le difese dei manifestanti si fondano sull'unicità del caso in questione, per l'importanza delle sue implicazioni politiche, la rilevanza delle quali non è tuttavia messa in discussione: nel giudizio si evidenzia, all'opposto, che una simile valutazione si porrebbe in contrasto con lo stesso spirito degli articoli 10 e 11 della CEDU, in quanto il diritto di protesta da questi garantito «is the right to protest right or wrong, misguidedly or obviously correctly, for morally dubious aims or for aims that



are wholly virtuous»¹⁷. Nel condividere il punto di vista dei manifestanti sull'importanza delle questioni alla base della protesta, la sentenza evidenzia che tale riconoscimento non può prescindere dalla necessaria premessa per la quale la Corte innanzi alla quale la questione è posta non è una sede di dibattito politico, ma un'autorità giurisdizionale. Rispetto ad essa, è evidente il peso che sia l'intento *legis* espresso nel *corpus* normativo in materia, che impone la garanzia dell'utilizzo degli spazi pubblici sotto il controllo ed eventualmente mediante l'intervento dell'autorità locale¹⁸, sia la natura giuridica dalla funzione precipua delle strade pubbliche, abbiano all'interno di un siffatto giudizio un valore determinante; ma, ancora una volta, è il bilanciamento effettuato tra i diritti affermati dalla Convenzione e le limitazioni alle quali essi sono soggetti il punto focale del giudizio, in base al quale vengono riconosciute nella decisione la legittimità, la necessità e la proporzionalità dell'azione dell'autorità cittadina¹⁹.

¹⁷ *City of London v Samede & Ors*, cit., al paragrafo 155, che richiama al proposito la massima talvolta impropriamente attribuita a Voltaire per la quale «I disapprove of what you say, but I will defend to the death your right to say it».

¹⁸ Tale *ratio* è desunta con complessivo riferimento alle norme di cui alla *section 137* del *Highways Act 1980* (per l'occupazione delle strade), alla *section 179* del *Town and Country Planning Act 1990* (per il mancato rispetto delle richieste dell'autorità cittadina), alla *section 269* del *Public Health Act 1936* (in relazione alla creazione dell'accampamento in assenza dei permessi e dei controlli a ciò necessari) e alla *section 2* dell' *Ecclesiastical Courts Jurisdiction Act 1860* (per il disturbo alle funzioni religiose svolgentesi nella chiesa).

¹⁹ Sulla correttezza della decisione e sulla difficoltà di configurare una prevalenza dei diritti di cui agli articoli della 10 e 11 CEDU sui diritti contrapposti nel caso di specie, alla luce delle circostanze analizzate cfr. J. Giles, *Case Note: City of London v Samede and others*, in *Oxford Journal of Law and Religion* Vol. 1, 2012, pp. 289-290.



La sentenza della *Queen's Bench Division* fin qui sintetizzata è stata, come anticipato, successivamente impugnata innanzi alla *Court of Appeal*, che a distanza di poco più di un mese ha confermato il verdetto²⁰ con il quale è stata riconosciuta l'illegittimità dell'occupazione da parte dei manifestanti, con conseguente rifiuto di un processo d'appello avverso l'emanazione delle ordinanze in tal senso e dell'ingiunzione allo sgombrò delle aree occupate e con conseguente divieto di interferenza con l'attività di rimozione coatta e divieto di ricostruzione delle strutture erette dai manifestanti.

La sentenza della *Court of Appeal*, redatta dai *Lord Justices Burton* e *McFarlane*, nel confermare l'impianto argomentativo della decisione, si sofferma parimenti sulla rilevanza degli articoli 10 e 11 della CEDU, richiamando i casi già citati (in particolare *Hall* e *Tabernacle*), soffermandosi altresì sul precedente della Corte di Strasburgo *Kuznestov*²¹, in cui era stata ritenuto garantito dalla CEDU il diritto dei manifestanti ad impedire l'accesso ad un tribunale, sulla base della considerazione per cui le leggi interne per non porsi in contrasto con la Convenzione devono prevedere una certa tolleranza nei confronti delle forme di protesta pacifica, alle quali un certo livello di disturbo è necessariamente connaturato. In quel caso era stata pertanto riconosciuta la violazione degli articoli 10 e 11, ma la fondamentale differenza nei *manners and forms* della protesta (che aveva ostruito

²⁰ *The Mayor Commonalty and Citizens of London v Samede (St Paul's Churchyard Camp Representative) & Ors* [2012] EWCA Civ 160 (22 February 2012).

²¹ *Kuznestov v Russia*, (App. No. 10877/04) [2008] ECHR 1170.



l'accesso al tribunale soltanto per circa un'ora), è stata ritenuta tale da non poter essere comparata con quella dei manifestanti della Cattedrale di St. Paul.

4. La *freedom of assembly* nel rapporto tra giurisprudenza britannica "interna" e diritti umani "europei"

Dall'analisi fin qui condotta si evince come, nonostante l'esito dei giudizi promossi dall'autorità cittadina londinese contro i manifestanti del movimento *Occupy LSX*, la soluzione adottata non sia scevra di rilevanti conseguenze, che meritano di essere evidenziate. Come è stato rilevato, infatti, la questione può effettivamente essere considerata «un caso senza precedenti», e non solo per la rilevanza delle motivazioni alla base della protesta e alle modalità e forma della sua manifestazione, cui i giudici danno ampiamente risalto, ma che come si è detto non deve e non può essere oggetto di valutazione nel merito da parte dell'autorità giudiziaria, quanto per l'effettivo oggetto della controversia, di fatto mai affrontato nella giurisprudenza tanto delle Corti britanniche che dei giudici di Strasburgo²².

La questione affrontata nella sentenza riguarda un ambito particolare del diritto britannico: la libertà di espressione rappresenta infatti il classico caso di libertà che nella storia costituzionale d'Oltremarica ha avuto un rilievo poco

²² Cfr. H. J. Hooper, 'A Case without Precedent': *City of London v Samede and Others* [2012] EWHC 34 (QB), in *UK Constitutional Law Group Blog* (1 maggio 2012), reperibile online all'indirizzo <http://ukconstitutionallaw.org/2012/05/01/hayley-j-hooper-a-case-without-precedent-city-of-london-v-samede-and-others-2012-ewhc-34-qb/>



significativo, ciò che ne rappresenta un tratto in certa misura distintivo rispetto tanto alla maggior parte delle Costituzioni europee continentali del ciclo postbellico, che hanno previsto tale diritto facendone un architrave del sistema delle libertà fondamentali, quanto al sistema costituzionale americano, nel quale è nota la rilevanza del primo emendamento. Nel sistema britannico, fino a tempi recenti, è rimasto valido il tradizionale insegnamento di Dicey, che evidenziava già nella sua *Law of the Constitution* la restrittività della normativa inglese in ambito di *public meeting* (effettuando un'analisi comparativa con il caso belga), concludendo che una forma di tutela della riunione in spazi pubblici configurabile come diritto poteva essere ricavata unicamente per via giurisprudenziale quale aspetto della libertà di espressione²³. Tale assunto è rimasto sostanzialmente valido fino alla fine del secolo: il riconoscimento di questa libertà nel Regno Unito a livello di legislazione positiva è acquisizione recente, parte essenziale del processo di innovazione costituzionale rappresentata dall'introduzione dello *Human Rights Act 1998*, che di tale

²³ «The restrictions on the practice of public meeting appear to be more stringent in Belgium than in England, for the police have with us no special authority to control open-air assemblies. Yet just as it cannot with strict accuracy be asserted that English law recognises the liberty of the press, so it can hardly be said that our constitution knows of such a thing as any specific right of public meeting. No better instance can indeed be found of the way in which the constitution is build up upon individual rights than our rules as to public assemblies. The right of assembling is nothing more than a result of the view taken by the Courts as to individual liberty of person and individual liberty of speech», cfr. A.V. Dicey, *Introduction to the Study of the Law of the Constitution*, Londra, Macmillan, 8th (reprint), 1915, pp. 169-170. Il passaggio viene citato testualmente da Lord Hewart in uno dei principali precedenti in materia, *Duncan v Jones* [1936] 1KB 218.



processo è considerato pietra angolare²⁴; se l'affermazione di tale principio era infatti in precedenza residuale anche in ambito di *common law*, il suo sviluppo come vero e proprio diritto di rango preminente è dovuto all'*incorporation* della Convenzione nelle fonti legislative parlamentari²⁵. Ciò premesso, si capisce l'importanza della possibilità, offerta dal caso in esame di enucleare un precedente relativamente a quella che Lindblom ha configurato come una "*indefinite protest*", in ciò distinta dai precedenti analizzati e che si incentra su una questione di indiscutibile rilevanza sociale e politica, che tocca direttamente questioni che possono in certa misura essere estese al difficile equilibrio tra democrazia e sicurezza in tutti i sistemi occidentali, sotto il punto di vista della sicurezza intesa estensivamente come "sicurezza sociale".

In particolare, data la natura eccezionale della controversia, è stato affermato che il giudice avrebbe potuto pronunciarsi affermando che i diritti garantiti dalla CEDU si estendono fino ad una occupazione che si protrae per un tempo indefinito, attesa la rilevanza della protesta e la sua natura, per cui solo attraverso un'azione del genere (in quel particolare luogo e senza limiti temporali predeterminati in assenza di tangibili risposte) sarebbe possibile portare le questioni poste dai manifestanti all'attenzione dell'opinione pubblica e, dunque, conferire ad esse il giusto rilievo nel dibattito politico. Dal punto di vista normativo, un'interpretazione estensiva della

²⁴ Cfr. V. Bogdanor, *The New British Constitution*, Oxford-Portland, Hart Publishing, 2009, 116.

²⁵ Circa tale evoluzione si rimanda a E. Barendt, *Freedom of Expression in the United Kingdom Under the Human Rights Act 1998*, in *Indiana Law Journal*, Vol. 84, 2009, pp. 851 ss.



regola interpretativa dello *Human Rights Act* (section 2 (1)) che impone all'interprete di «tenere conto» della giurisprudenza della Corte di Strasburgo, consentirebbe al giudice interno, in linea teorica, di affermare la legittimità della protesta, sulla base dell'assenza di precedenti analoghi e della piena affermazione dei diritti enunciati nella Convenzione²⁶; una simile interpretazione è stata recentemente formulata da autorevole dottrina (la stessa "artefice" dello *HRA*), che ha accusato le Corti interne di essersi ridotte a meri "agenti" o "delegati" della Corte europea nell'ambito dell'applicazione della Convenzione, anziché giocare il ruolo che sarebbe loro imposto dall'*incorporation*, ossia quello di primari interpreti della stessa, il cui dovere è quello di sviluppare un autonomo *corpus* giurisprudenziale in materia di diritti umani, non necessariamente allineato sulle statuizioni di Strasburgo²⁷. Un simile intervento si porrebbe certamente in contrasto con l'atteggiamento di "prudenza" praticato dalle Corti in questo settore, e avrebbe probabilmente una portata dirompente in particolar modo in questo momento storico, in cui il ruolo della Corte di Strasburgo è oggetto di dibattito²⁸, ed è parimenti in discussione il progetto di un nuovo *Bill of Rights* britannico²⁹.

²⁶ Così H. J. Hooper, in 'A Case without Precedent', cit.

²⁷ Cfr. Lord Irvine of Lairg, *A British Interpretation of Convention Rights*, in *Public Law*, Vol. 2/2012 (summer issue), p. 237 ss. e la relativa replica, di Sir Philip Sales, *Strasbourg Jurisprudence and the Human Rights Act: A Response to Lord Irvine*, ivi, 253.

²⁸ In particolare, il ruolo della Corte europea dei diritti dell'uomo è salito alla ribalta del dibattito politico a seguito della controversa pronuncia della Corte nel caso *Othman (Abu Qatada) v United Kingdom* [2012] ECHR 56, sentenza pronunciata il 17 gennaio 2012, la cui richiesta di rinvio alla Grande Chambre è stata respinta il successivo 9 maggio, con la quale è stata ritenuta in violazione dell'art. 6 della Convenzione il provvedimento di estradizione



Anche alla luce di tali considerazioni, le decisioni in commento rappresentano, nondimeno, a dispetto dell'esito, una forma di affermazione, seppur in misura minore di quella che si sarebbe avuta nella enunciazione di un diverso e specifico principio per i casi di occupazione indefinita in manifestazioni di tale portata, del ruolo dei diritti umani nella giurisprudenza britannica. Le ragioni per affermarlo non si rinvergono in questo caso nell'esito – che per certi versi poteva apparire scontato – quanto nell'articolato procedimento svolto nella decisione per arrivare alla soluzione. Tale articolato ragionamento ruota attorno all'importanza del diritto alla manifestazione e alla protesta, al quale viene attribuita rilevanza indubitabilmente costituzionale; ed è in ragione di tale rilevanza che l'apparato probatorio e il comportamento delle parti vengono analizzati così approfonditamente, per

19

per Omar Mahmoud Othman, noto come Abu Qatada al-Filistini, considerato membro dell'organizzazione terroristica Al-Qaeda, che il Governo inglese voleva estradare in Giordania, dove è stato processato e condannato in contumacia per attività terroristiche. La violazione individuata dalla Corte EDU nel provvedimento di estradizione risiede nel concreto pericolo che il presunto terrorista sarebbe stato sottoposto a tortura per ottenerne la confessione, ciò che viola il diritto all'equo processo di cui all'art. 6.

²⁹ Sul punto si rinvia al rapporto della House of Lords e della House of Commons *A Bill of Rights for the UK?*, House of Lords Paper 165-I e House of Commons Paper 150-I, pubblicato il 10 agosto 2008, reperibile online all'indirizzo

<http://www.publications.parliament.uk/pa/jt200708/jtselect/jtrights/165/165i.pdf>; in data 11 luglio 2012 è stata pubblicato dalla commissione all'uopo istituita (Commission on a Bill of Rights) il secondo *consultation paper* finalizzato ad ottenere il parere dell'opinione pubblica sul tema dell'adozione del nuovo *Bill of Rights*. Per il dibattito intorno al ruolo dello *Human Rights Act* e della sua eventuale riforma nel contesto politico britannico attuale si veda C. Gearty, *Beyond the Human Rights Act*, in T. Campbell, K.D. Ewing, A. Tomkins, *The Legal Protection of Human Rights*, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 472 ss. nonché C. Harvey, *Taking the next step? Achieving another Bill of Rights*, in *European Human Rights Law Review*, 2011 pp. 24 ss., spec. 30-32.



giustificare la necessità e la proporzionalità delle misure richieste, ciò che può in ogni caso rappresentare un parametro di riferimento e, dunque, un precedente rilevante.

Una sorta di conferma sull'esito del giudizio in rapporto alla giurisprudenza di Strasburgo può in certa misura rinvenirsi in un altro rilevante caso, deciso successivamente rispetto a quello in esame, inerente la misure adottate dalle autorità pubblica nell'ambito delle manifestazioni di protesta. La decisione in questione è relativa al caso *Austin v UK*, con cui la Corte di Strasburgo³⁰ ha confermato la statuizione della Camera dei Lord³¹ con la quale i giudici britannici avevano ritenuto insussistente una violazione della CEDU in relazione ad un intervento delle forze di polizia restrittivo nei confronti di una manifestazione di protesta, motivata sull'assunto che dall'interpretazione della Convenzione non può derivare un'applicazione tale da rendere impossibile alla polizia di adempiere ai compiti di salvaguardia dell'ordine pubblico e

³⁰ *Austin and others v. The United Kingdom* [2012] ECHR 459, sentenza del 15 marzo 2012 vertente una manifestazione svoltasi nel Centro di Londra (in Oxford Circus) nel 2001, per una protesta di tipo anticapitalista (simile a quella del caso qui commentato), in cui la polizia ricorse al c.d. "kettling" (contenimento per motivi di ordine pubblico, da parte della polizia, di un gruppo di persone trasportate dalla folla), impedendo per svariate ore a numerosi cittadini del tutto estranei alla manifestazione di lasciare il luogo cinto dal "cordone" protettivo. La Corte EDU, pronunciandosi per la prima volta in tale ambito, ha stabilito che tale pratica non costituisce una violazione del divieto di privazione della libertà personale di cui all'art. 5 CEDU, nel caso in cui sussistano condizioni tali per cui alla luce del contesto e della fattispecie concreta, tali misure, ridotte al minimo indispensabile, si rivelano inevitabili a causa di circostanze che sfuggono dal controllo delle autorità oltre che necessarie a scongiurare il pericolo di danni o lesioni, in quanto l'applicazione dell'art. 5 non deve tale da non rendere impossibile alla polizia di adempiere ai compiti di salvaguardia dell'ordine pubblico e della protezione della popolazione.

³¹ *Austin & another v Commissioner of Police of the Metropolis* [2009] UKHL 5.



della protezione della popolazione: anche in questo caso, la Corte europea ha posto in particolare risalto il contesto in cui la presunta violazione sarebbe avvenuta nel suo complesso³².

L'attenzione al contesto e l'approccio casistico adottato appaiono in continuità con la particolare linea seguita dalla Corte europea relativamente ai casi inerenti gli articoli 10 e 11, un approccio fondato sulla combinazione delle due tradizionali soluzioni che la dottrina politica offre al "paradosso della tolleranza", per il quale la società democratica, impedendo forme di espressione che potrebbero minacciarla, finisce per violare i suoi stessi principi fondativi. Tali soluzioni si rinvengono nell'adozione di un modello "procedurale" di democrazia, che trae la propria legittimazione dal rispetto di un complesso di procedure decisionali, indipendentemente dai loro risultati, da un lato; e nell'accoglimento di un'idea "sostanziale" di democrazia, che si caratterizza per la preminenza dei valori di libertà e uguaglianza. Sebbene questi due modelli siano alternativi e si escludano reciprocamente, la giurisprudenza della Corte europea sembra accoglierli entrambi³³; così, la tendenza delle Corti britanniche ad

³² Per un'analisi critica della decisione si veda D. Mead, *The Right To Protest Contained By Strasbourg: An Analysis of Austin v. UK & The Constitutional Pluralist Issues it Throws Up*, in *UK Constitutional Law Group Blog* (16 marzo 2012), reperibile online all'indirizzo <http://ukconstitutionallaw.org/2012/03/16/david-mead-the-right-to-protest-contained-by-strasbourg-an-analysis-of-austin-v-uk-the-constitutional-pluralist-issues-it-throws-up/>

³³ Sul punto si vedano S. Scottiaux, S. Rummens, *Concentric democracy: Resolving the incoherence in the European Court of Human Rights' case law on freedom of expression and freedom of association*, in *International Journal of Constitutional Law*, Vol. 10, 2012, 106-126, spec. 114 e ss., in cui si critica tale approccio, fornendo un modello alternativo di *concentric democracy* fondato su una modello "deliberativo" di democrazia il cui accoglimento consentirebbe



analizzare attentamente le circostanze fattuali, con cui esse prescindono da standard preordinati di valutazione (e rinunciano a formularli) e il loro porre in evidenza, da un lato, l'assenza di connessioni tra contenuto della protesta e forme di esercizio e dall'altro l'elevata rilevanza delle questioni poste dai manifestanti, sembra quindi porsi in linea con la giurisprudenza "duale" di Strasburgo in materia.

5. Il diritto alla protesta al tempo della crisi economica globale: brevi riflessioni conclusive sul ruolo delle Corti tra "antipolitica" e democrazia

Il caso analizzato offre spunti per una riflessione ulteriore. La rilevanza attribuita ai diritti garantiti dalla CEDU viene in rilievo nel Regno Unito per via della sua peculiarità di sistema fondato sulla formulazione tradizionale, ma ancora assolutamente centrale nella dottrina costituzionale, nonostante tutte le sue possibili declinazioni, della *sovereignty of Parliament*³⁴, con la quale devono scontrarsi i problemi di adattamento interno alla giurisprudenza di Strasburgo, che finiscono per spostarsi sul piano politico, esaltando la

di superare le incoerenze giurisprudenziali denunciate (in particolare con riguardo al problema dell' "hate speech").

³⁴ Su cui si rinvia, per una panoramica recente ed esaustiva delle problematiche, al dibattito ospitato dall'*International Journal of Constitutional Law* (Vol. 9, numero 1, del gennaio 2011) intitolato *The Changing Landscape of British Constitutionalism*, ed in particolare a R. Bellamy, *Political constitutionalism and the Human Rights Act*, ivi, 86 ss.; P. Craig, *Political constitutionalism and the judicial role: A response*, ivi, 112 ss.; N.W. Barber, *The afterlife of Parliamentary sovereignty*, ivi, p. 144 ss., A.L. Young, *Sovereignty: Demise, afterlife, or partial resurrection?*, ivi, 163 ss.



conflittualità tra organi elettivi e giurisdizionali, da un lato, e tra sistema interno e sistema sovranazionale³⁵, dall'altro.

Ma nel caso in questione vi è di più.

Il fatto da cui originano le decisioni in commento può essere considerato il "fatto politico" per eccellenza al tempo della crisi economica: non a caso, pur negando il giudice della *Queen's Bench Division* che la Corte possa entrare nel merito della protesta dovendosi limitare strettamente a tutelare il diritto alla manifestazione nelle forme giuridicamente consentite, si riconosce da parte della *Court of Appeal* la «very great political importance» dell'oggetto della protesta, in quanto in un'ipotetica classificazione dei possibili (e potenzialmente illimitati) oggetti della manifestazione, quella del movimento *Occupy LSX* occuperebbe il vertice³⁶. Ed in effetti, la protesta dei movimenti analoghi ad *Occupy LSX* diffusi in tutto il mondo occidentale ha una stretta connessione con i fondamenti del costituzionalismo, ponendo l'essenziale problema della sua stessa sopravvivenza dinnanzi a quella che sembra essere la sfida definitiva della globalizzazione³⁷: la fine del concetto di

³⁵ Cfr. C. Gearty, *Beyond the Human Rights Act*, cit., passim.

³⁶ Cfr. *The Mayor Commonalty and Citizens of London v Samede*, cit., paragrafo 41, che richiama a sua volta *City of London v Samede* (155), «we accept that it can be appropriate to take into account the general character of the views whose expression the Convention is being invoked to protect. For instance, political and economic views are at the top end of the scale, and pornography and vapid tittle-tattle is towards the bottom. In this case, the Judge accepted that the topics of concern to the Occupy Movement were "of very great political importance" [...] that was something which could fairly be taken into account».

³⁷ Sulla quale la letteratura è sterminata: ai fini del presente scritto, per un inquadramento generale e bibliografico della questione, sembra sufficiente rinviare a D. Zolo, voce *Globalizzazione*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, IV ed., agg. II, Torino 2005, 383 ss.



Stato-nazione di westfaliana derivazione, da essere teorizzata da costituzionalisti e scienziati della politica, sembra divenire reale nella prospettiva del “fallimento” degli stessi in senso tecnico-finanziario.

L’approfondimento di tali temi esula gli scopi del presente scritto e necessita naturalmente di analisi di altro livello di approfondimento. Il richiamo tuttavia appare utile ad un completamento “politico-costituzionale” del discorso “giuridico-costituzionale” fin qui condotto. La recente esplosione della crisi economica con le sue ripercussioni più gravi, ha reso queste problematiche più che mai concrete e pressanti. Il problema del deficit democratico delle istituzioni europee, originariamente denunciato proprio nel Regno Unito e che al centro del dibattito da ormai oltre trent’anni³⁸, pur essendo in questo particolare momento strettamente legato ai problemi dell’unione monetaria³⁹ e alla *governance* economica dell’Eurozona, attualmente travalica le sole implicazioni costituzionali dell’adesione britannica all’euro⁴⁰: la questione sollevata dalla protesta dai movimenti *Occupy Wall Street*, dagli

³⁸ L’utilizzo dell’espressione “*democratic deficit*” è attribuito all’accademico e europarlamentare britannico David Marquand, che vi ricorse per la prima volta nel suo *Parliament for Europe* (Londra, Jonathan Cape, 1979), cfr. Y. Mény, *De la démocratie en Europe: Old Concepts and New Challenges*, in *Journal of Common Market Studies*, Vol. 41, 2003, pp. 1 ss.

³⁹ Sulla crisi dell’eurozona come conseguenza della disgiunzione di carattere costituzionale tra politica monetaria e politica economica e fiscale dei Paesi della moneta unica, si veda M. Rosenfeld, *Money and the constitution: Excesses and deficits*, in *International Journal of Constitutional Law*, Vol. 10, p. 299 ss.

⁴⁰ Cfr. L. Patruno, *Le implicazioni costituzionali dell’adesione britannica all’euro*, in A. Torre, L. Volpe (cur.), *La Costituzione britannica / The British Constitution*, Atti del Convegno dell’Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo, Bari, 29-30 maggio 2003, Torino Giappichelli, 2005, p. 1221 ss.



autodefinitisi “*indignados*”, e da tutte le forme analoghe di movimenti “antisistemici” fondati sull’“antipolitica”, che vanno sempre più affermandosi nelle democrazie avanzate con il protrarsi e l’acuirsi della crisi, prima ancora che nel caso di cui si discute, riguarda più in generale il ruolo di quegli attori che in questo momento più che mai influenzano, in misura determinante e manifesta, le decisioni politiche degli Stati in assenza di alcuna forma di controllo o legittimazione democratica (ci si riferisce principalmente agli istituti finanziari di qualsiasi genere di dimensioni sovranazionali), nonché la loro responsabilità nell’ambito dell’attuale crisi economica e le soluzioni per i gravi problemi che tale influenza comporta. Prima ancora che conseguenza della non adeguatezza di *governance* economica a livello europeo o della insostenibilità dei debiti sovrani degli Stati dell’Eurozona, l’attuale crisi economica trova il suo detonatore in una crisi di origine non europea, derivante da difetti di regolamentazione dei mercati finanziari⁴¹ e, dunque, di attori che operano in un regime differente da quello democratico, nel quale l’intervento della politica nelle sue forme ordinarie (e democratiche) è impossibile o inefficace. La sola risposta “politica”, consistente in interventi atti alla riduzione della spesa pubblica e nella

⁴¹ Si veda sul punto la ricostruzione di A. Bagnai, che analizza la questione dal punto di vista macroeconomico ed ha il merito di distinguere nettamente la problematica dei debiti pubblici (e, conseguentemente, affermare la dannosità dei vincoli costituzionali ai bilanci) dalle sue cause, derivanti dall’indebitamento privato, in A. Bagnai, *Crisi finanziaria e governo dell’economia*, in *Costituzionalismo.it*, Fascicolo 3, 2011 (11 gennaio 2012), reperibile online all’indirizzo <http://www.costituzionalismo.it/articoli/406/>



riduzione del debito mediante vincoli sempre più stringenti⁴², si esplica quindi in una ulteriore ed incisiva riduzione di spazi per l'intervento politico, che, peraltro, anziché risolvere i problemi per i quali vengono adottati, può contribuire ad aggravarli⁴³. Il fallimento dei mercati e dei soggetti che li governano sulla base di logiche avulse da quelle democratiche si è ormai pericolosamente trasformato in fallimento degli Stati e della politica, delle istituzioni rappresentative, cioè, più democraticamente legittimate: ed è estremamente significativo che il simbolo della protesta di questi movimenti sia la maschera del rivoluzionario Guy Fawkes nella sua moderna reinterpretazione⁴⁴, che rievoca un personaggio storico e letterario oggi simbolicamente ricordato per il suo ruolo in una piano mirante alla distruzione del Parlamento.

⁴² Si pensi alle recenti introduzioni della regola del pareggio di bilancio nelle Costituzioni tedesca, spagnola, italiana e francese o alle misure di rientro del debito previste dal Trattato sulla stabilità, coordinamento e *governance* nell'unione economica e monetaria, il c.d. *Fiscal Compact*.

⁴³ Di estremo interesse sul punto è l'esperienza statunitense in materia di riforme costituzionali volte a vincolare le politiche fiscali a livello di governo statale e di municipalità locali, recentemente analizzata da R.C. Shragger in *Democracy and Debt*, in *Yale Law Journal*, Vol. 121, 2012, pp. 860 ss.

⁴⁴ La maschera di Guy Fawkes è tratta dal *graphic novel* di A. Moore e D. Lloyd *V for Vendetta* (pubblicata per la prima volta tra il 1982 e il 1985), il successo del cui adattamento cinematografico (del 2006) l'ha resa fin da allora nota e ampiamente diffusa in tutte le manifestazioni di protesta a livello mondiale. Cfr., in particolare relativamente agli *Occupy movements*, J. Jones, *Occupy's V for Vendetta protest mask is a symbol of festive citizenship*, su *The Guardian* del 4 novembre 2011; E. Lovett, *How Did Guy Fawkes Become a Symbol of Occupy Wall Street?*, in *Abc News Blogs*, 5 novembre 2011, reperibile online all'indirizzo <http://abcnews.go.com/blogs/headlines/2011/11/how-did-guy-fawkes-become-a-symbol-of-occupy-wall-street/>



anno II, n. 4, 2012

data di pubblicazione: 21 gennaio 2013

Osservatorio sulla giurisprudenza

In questa prospettiva, si può quindi meglio cogliere il senso dell'articolato ragionamento e dell'attenzione mostrata verso le ragioni dei manifestanti nel caso *Occupy LSX*, e la «very great political importance», di cui si è detto, che, a dispetto delle affermazioni sull'insussistenza del peso politico della protesta oggetto della controversia, sembra invece essere la base sulla quale il *legal reasoning* della decisione viene costruito, in particolare per l'attenzione dedicata alla proporzionalità delle misure richieste dalle autorità cittadine nei confronti dei manifestanti e dalla minuziosa analisi del comportamento delle parti nel corso dell'intera vicenda. Tale attenzione sembra derivare dall'esigenza di comporre lo scontro che vede da una parte le istanze di una domanda democratica di sicurezza sociale che appare quanto mai compromessa, e che trovano in qualche misura un ultimo baluardo nelle affermazioni di primazia dei diritti umani nelle statuizioni che sono alla base del dibattito costituzionalistico degli ultimi decenni; e in cui dall'altra parte sono schierate le esigenze di tutela dell'ordine pubblico da parte di uno Stato la cui legittimazione democratica, come si è detto, sembra del pari quanto mai screditata; ed è ciò che probabilmente contribuirà a fare della decisione in commento un rilevante precedente in una casistica "senza precedenti".